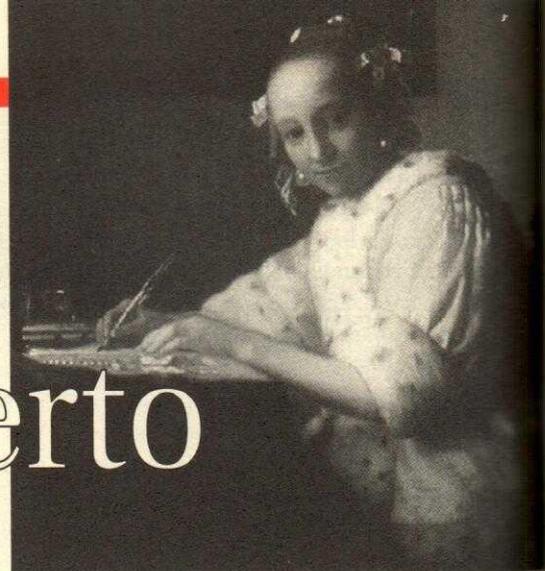


Senza te sono pianta in deserto



Signora che scrive una lettera, Vermeer

Il carteggio di una donna innamorata come documento di un'epoca, l'Ottocento, ma anche come esempio della funzione della pubblicazione degli epistolari al tempo di Internet: memoria e raccordo tra generazioni

DI LUISA RICARDONE

Il senso di pubblicare un carteggio nell'epoca della posta elettronica può «rispondere a un duplice scopo: quello, tradizionale, di salvare e studiare i relitti documentari emersi dal naufragio della storia per cercarvi barlumi di volti, echi di voci, frammenti di fatti; e quello, nuovissimo e ancora di recente impensabile, di proporre un oggetto desueto, qualcosa che nel giro di pochi lustri nessuno potrà più concepire per il tempo in cui stiamo vivendo». Così Fausta Garavini, nella Premessa ad un volume a sua cura (*Carteggi ritrovati*, p. 7), dove anche rivendica «il rimpianto nostalgico che trasuda da questa operazione», e si interroga sul futuro, chiedendosi «quali inimmaginabili ritrovati potranno permettere di leggere il nostro presente quando sarà passato». Domanda incalzante, perché la memoria è tradizione, ed è possibilità di relazione fra generazioni.

Tema su cui anche hanno riflettuto le donne della Società Italiana delle Letterate nel 2008, durante l'edizione torinese del loro Convegno biennale: «senza un'adeguata politica del ricordo – scrive Cristina Bracchi, che curò il volume uscito da quell'incontro *Poetiche politiche. Narra-*

tive, storie e studi delle donne – si determina una situazione di incomunicabilità tra passato e presente» (p. 106), e in questo senso le lettere costituiscono una «narrazione intergenerazionale». Esse ci restituiscono il passato, e attraverso la lettura dei carteggi e degli epistolari le individualità che lo hanno abitato continuano in qualche modo a vivere. Se poi si tratta di lettere scritte da donne, si devono fare i conti con una «preoccupante cancellazione storica legata alla quasi invisibilità della donna nei luoghi deputati alla conservazione della memoria», scrive Adriana Chemello (*Le lettere di Maria Savi Lopez ad Antonio Fogazzaro*, in *Carte private. Tacuini, carteggi e documenti autografi tra Otto e Novecento*, p. 50). La quale sottolinea come «negli ultimi decenni una mole apprezzabile di lavoro, di esperienze e competenze, di pensiero critico e di ermeneutica letteraria (soprattutto di origine femminile) hanno ridato voce a donne letterate e scrittrici che erano state oscurate e sepolte nell'indistinto fondale scenografico di una memoria storica e letteraria preoccupata esclusivamente a fare parlare i loro padri, mariti, amanti o fratelli». (A sua cura si veda anche *Alla lettera. Teorie e pratiche epistolari dai Greci al Novecento*).

Qui, chi parla non è un amante ma un'amante, sia pure non letterata, e dunque le sue lettere costituiscono più che un testo, un documento; dato di fatto, quest'ultimo, su cui da anni esiste un'ampia letteratura storico-critica. Maria Luisa

Betri e Daniela Maldini Chiarito, nella introduzione al volume collettaneo da loro curato, *"Dolce dono graditissimo". La lettera privata dal Settecento al Novecento*, scrivono: «Il largo utilizzo di documenti epistolari ha coinciso, intorno agli anni settanta, con il maturare dell'interesse verso una serie di ricerche profondamente innovative, volte a studiare il passato anche nella sua dimensione quotidiana e nelle sue scansioni fondamentali: infanzia, matrimonio, sentimenti, strutture parentali e ideali domestici, relazioni e comportamenti sociali, atteggiamenti mentali, mode, immaginario, cultura, trasmissioni di valori. Finalmente anche gli storici hanno cominciato non solo a discutere su come conservare e pubblicare in modo critico le lettere, ma anche a chiedersi che cosa sia una lettera, che tipo di fonte rappresenti e con quali domande sia utile avvicinarsi a essa» (p. 7).

Forma primaria di scrittura, nel senso che non richiede conoscenze specifiche, la lettera si nutre della realtà e del legame con il destinatario; essa dà luogo a una narrazione soggettiva, trattandosi di una sorta di autobiografia legata al momento ma che può protrarsi per anni. Alla scrittura epistolare si addicono ancora, almeno in certi casi, le parole ormai lontane di Adele Cambria, scomparsa di recente: «[...] la donna scrive "autobiografico" perché la sua esistenza è talmente piena "degli altri", riempita fino all'orlo della vita altrui, che difficilmente può separare e distinguere la materia dalla sua scrittura» (Adele Cambria, *Etica della scri-*

L'AMORE AL TEMPO
DELLA GUERRA.

LETTERE DI
OTTAVIA ARICI AD
ALEARDO ALEARDI

A CURA DI
PAOLA AZZOLINI
IL POLIGRAFO
PADOVA 2015
287 PAGINE, 23 EURO

LETTERE DALL'EUROPA.

UN SECOLO DI
CORRISPONDENZA
AL FEMMINILE

A CURA DI
FRANCA ZANELLI
QUARANTINI
SELLERIO, PALERMO 2004
492 PAGINE, 20 EURO

CRISTINA BRACCHI
(A CURA DI)

POETICHE POLITICHE.
NARRATIVE, STORIE
E STUDI DELLE DONNE

IL POLIGRAFO
PADOVA 2011

cura femminile. L'autobiografia, in Donne e scrittura, a cura di Daniela Corona, 1990, La Luna, Palermo, p. 357. Definizione che qualifica vita e scrittura di Ottavia Arici, che ripete «faccio mie proprie le altrui sventure» (p. 78).

La lettera è colloquio ma anche soliloquio; una narrazione di sé, uno spazio accessibile a tutte e a tutti, un esercizio di libertà, una finestra che si apre sul mondo. Nello specifico, il carteggio d'amore merita un discorso a sé, non solo perché mette a tema la scrittura delle donne, ma anche perché si modella sulla sensibilità femminile dell'epoca e sull'immagine che l'epoca fa indossare alle donne; sono documenti che riflettono le icone e i modelli muliebri, e talvolta addirittura si declinano secondo strutture e forme delle letterature alla moda. *Le lettere d'amore di Elisabetta Mosconi Contarini all'abate Aurelio de' Giorgi Bertola, suo amante, per esempio, costituiscono una stupefacente galleria di modalità amorose tratte dalla tradizione classica latina, Ovidio in prima fila, le vicende delle cui eroine erano lettura molto in voga presso le aristocratiche settecentesche ("Al mio caro ed incomparabile amico" a cura di Luisa Ricaldone).*

Ora, non sono in grado di affermare se Ottavia Arici avesse letto le *Heroides* di Ovidio, o i versi di Propertio, o le tragedie di Racine o, ancora, i romanzi di Fielding (che la nobildonna settecentesca aveva sicuramente presenti), ma l'attesa dell'amato lontano (che da Penelope in poi è stato modello che solo gli anni del femminismo hanno fatto vacillare), la dedizione che non sempre trova nell'interlocutore una parità di intenti, il timore – reale peraltro nel caso di Ottavia, che è al corrente di almeno un amore di Aleardo Aleardi, Maria Hermann – del tradimento, le sofferenze che ne conseguono, si profilano come coordinate evenemenziali di una strategia emotiva declinata su una mentalità acquisita semplicemente respirando l'aria di un Romanticismo ormai radicato che fa delle proteste, delle lamentazioni, della paura di abbandono e dell'essere trascurate le coloriture di base della vita emotiva. Non solo, *ché Arnalda di Roca e Lettere a Maria*, che Aleardo Aleardi pubblica rispettivamente nel 1844 e nel 1846, sono versi – soprattutto questi ultimi – di successo perché corrispondono a un'idea di amore platonico ed eroico, all'ansia di infinito tipici della temperie romantica.

Le lettere che Paola Azzolini pubblica nella collana "Soggetti rivelati. Ritratti, storie, scritture di donne" diretta da Saveria

Chemotti, vanno dal 1848 al 1849: Ottavia, moglie di un dongiovanni dedito al gioco, che da tempo se ne è andato con un'altra donna, ha tre figli e non poche difficoltà economiche; tant'è che, per fare quadrare il bilancio, affitta alcune stanze della propria abitazione. A richiedere una camera si presenta un giorno, a Padova, Gaetano (detto poi Aleardo) Aleardi di Verona; poeta e intellettuale ora quasi del tutto dimenticato, ma che presso i suoi contemporanei era conosciuto anche come patriota che lottò, sia pure da posizioni moderate, per l'indipendenza dagli austriaci. Con altri patrioti padovani cade in sospetto presso la polizia, si trasferisce in varie città italiane e poi a Parigi, inviato in missione da Manin per sostenere la causa di Venezia. Lo seguiranno le lettere di Ottavia. Come è costume dell'Ottocento, l'amore nei confronti dell'uomo, in particolare in tempi di guerra, diventa tutt'uno con l'amor di patria e con l'odio per i dominatori stranieri («io t'invio con un bacio un fiore: è un pensiero d'Italia», p. 45; «ma che ti amo, che ti ho in mente come ricordo Dio, la patria ed il padre, te lo voglio dire» (p. 61); «il mio Dio sarai tu, la mia Italia io la vedrò nei tuoi occhi», p. 67; «[...] io l'odio [l'austriaco], e se quest'odio è in ogni cuore, diverrà la maledizione di Dio», p. 47).

E la qualità di questo amore abbraccia tutti gli amori possibili: più volte Ottavia ricorda al suo amante, il cui pensiero e le cui parole affidate allo scambio epistolare sono esse stesse in grado di suscitare eccitazione, di amarlo come una madre, una sposa, una figlia, una sorella. Desidera una figlia da lui, e la immagina già esistere, Maria, frutto della sua immaginazione e della sua solitudine.

Un'altra figura immaginaria, che svolge il ruolo di intermediaria del suo amore per Aleardo è un'Amica, anch'essa inesistente ma utile, se non altro per aggirare la censura. Immaginazione salvifica nella solitudine delle mura domestiche, in un quotidiano di responsabilità e di doveri.

Amore e guerra, e in guerra non è solo chi è al fronte, ma anche chi aspetta a casa, e per di più senza onori: «Cristo! Le pene nostre non son certo quelle che si patisce battendosi in campo. Là vi è il panico e la gloria, che che succeda è grandioso. Qui si muore di stenti e di rabbia. È un male che non ha nome» (p. 78).

La sensazione che si ha leggendo il quasi quotidiano carteggio è di claustrofobia, di desiderio di evadere e di amare liberamente continuamente messo in gioco e frustrato, quasi coazione a ripetere

che, superata la soglia della sopportabilità, diventa cura del male da cui scaturisce. Ottavia soffre, anche nel corpo, perché ha trent'anni e desidera che il suo amante condivida il suo letto, le sue notti; nel male di vivere, questa donna stretta tra doveri famiglia e religione (più o meno formalmente vissuta quest'ultima, eppure attiva nel dettare comportamenti ed emozioni) ricorda le donne «private di un ordine soggettivo per unificare la loro vitalità corporea», di cui scrive Luce Irigaray (in *Io tu noi*, p. 88). Il suo dolore è mancanza di affermazione di sé (frequenti le dichiarazioni di nullità...); e la distillazione di quel dolore, di cui queste pagine sono intrise, confermano che la scrittura epistolare è «metonimia del rapporto negato» (Laura Colombo, Introduzione al capitolo "Pene d'amor vissute", in *Lettere dall'Europa. Un secolo di corrispondenza al femminile*, a cura di Franca Zanelli Quarantini, p. 369), in altre parole è *rage d'écrire*, come diceva George Sand.

Nel 1849 la polizia sorveglia da vicino l'Aleardi, che non può tornare a Padova, e che dieci anni dopo verrà spedito in Boemia. Nel frattempo la relazione, da parte di lui, si affievolisce, mentre lei si ostina a rifiutare un antico pretendente per rimanere fedele a una promessa ormai priva di prospettive: «Noi donne – scrive all'amante non più tale nel 1850 – se amiamo, nell'amore riponiamo tutto; e la croce di una divisione ci si presenta eterna [...] Senza te sono pianta in deserto» (pp. 276-77). Nel 1853 la figlia diciassettenne muore, probabilmente di tisi. Dall'ultima lettera, del 1874, apprendiamo che Ottavia è invischiata in una faccenda di eredità (ma si vedano le utili pagine di raccordo fra le varie lettere a cura di Azzolini), e che ogni mese devolve al marito un assegno di mantenimento. Morirà a Udine nel 1879. ■

MARIA LUISA BETRI
E DANIELA MALDINI
CHIARITO
(A CURA DI)

**"DOLCE DONO
GRADITISSIMO".**

**LA LETTERA PRIVATA
DAL SETTECENTO
AL NOVECENTO**
FRANCO ANGELI
MILANO 2000

ADRIANA CHEMELLO
**"LE LETTERE DI MARIA
SAVI LOPEZ AD
ANTONIO FOGAZZARO"**
IN CARTE PRIVATE.

TACCUINI, CARTEGGI
E DOCUMENTI
AUTOGRAFI
**TRA OTTO
E NOVECENTO**
A CURA DI
LUCA BANI
INTRODUZIONE DI
MATILDE DILLON
WANKE
MORETTI & VITALI
BERGAMO 2010

ADRIANA CHEMELLO
(A CURA DI)
**ALLA LETTERA. TEORIE
E PRATICHE EPISTOLARI
DAI GRECI AL
NOVECENTO**

GUERINI, MILANO 1998
FAUSTA GARAVINI
(A CURA DI)
CARTEGGI RITROVATI
IL MULINO
BOLOGNA 2007

LUCE IRIGARAY
**IO TU NOL. PER
UNA CULTURA
DELLA DIFFERENZA**
BOLLATI BORINGHIERI
TORINO 1992

LUISA RICARDONE
(A CURA DI)
**"AL MIO CARO ED
INCOMPARABILE
AMICO"**
EDITORIALE PROGRAMMA
PADOVA 1995